

riguardanti il mio collegio e la mia Provincia; ve lo prometto. Se voi tutti farete lo stesso, vi assicuro, che comincerà davvero l'era delle economie, che molti propugnano a parole, ma a fatti non vogliono.

Fino a tanto che i deputati non rinunzieranno interamente a perorare interessi puramente, meramente locali, l'era delle economie, per disgrazia d'Italia, non comincerà.

Io prego l'onorevole ministro di restare fermo nelle economie che egli ha proposto. Egli perderà qualcuno di coloro i quali premono i ministri per ottenere favori, ma, se perderà dieci da una parte, acquisterà cinquanta dall'altra, tra quei deputati i quali, sprezzando i mezzi coi quali altri intendono ad accarezzare i loro colleghi, lo appoggeranno con calore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

Donati. Per non prolungare una discussione, già lunga, e che minaccia di diventare incresciosa, io dichiaro di rinunciare a parlare desiderando che il mio esempio, autorevole per sè stesso e non per la persona, possa essere seguito dai miei colleghi.

Ma debbo rilevare che io fui il primo a parlare su questo capitolo e che, parlando della scuola industriale di Vicenza, non ho sollevato alcun confronto più o meno antipatico ed odioso.

E giacchè ho facoltà di parlare, esprimo il voto che tutte le scuole che hanno più o meno sussidi dal Governo abbiano quella prospera vita che ha quella di cui ieri ho parlato. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Dirò una sola parola all'onorevole Niccolini. Io non l'ho interrotto, soltanto sotto voce ho detto: che la misura dei sacrifici dev'essere temperata alla misura dei bisogni.

All'onorevole Niccolini che, venuto ieri, si è elevato qui ad Aristarco e ci accusa di parlare e votare per assicurarci i colleghi dirò: onorevole Niccolini, meglio che invitare il Ministero a tener ferme le economie, lo sorregga col suo voto. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Non ho nessuna raccomandazione da fare. Non indago le ragioni per le quali il ministro ha creduto di introdurre queste

economie in questo capitolo, ma le comprendo e sono disposto a votarle; ed avrei sperato che la Camera non avrebbe prolungata la discussione sopra questo capitolo dopo quanto disse in principio della tornata di ieri l'onorevole ministro.

Ho chiesto di parlare solamente per rispondere direi quasi ad un fatto personale a cui ha dato luogo il discorso del mio amico onorevole Odescalchi. Parlando del museo industriale di Roma, egli si dolse che le sue dimissioni non siano state seguite da alcun atto di deferenza da parte del Ministero. Per quanto ricordo, l'onorevole Odescalchi m'invitò ad accettare le sue dimissioni, ed io non le accettai.

Se poi egli vi ha insistito dopo che io non ero più ministro lo saprà il mio successore, onorevole Boselli.

Egli si è inoltre lagnato che non sia stata convocata la Commissione centrale dell'insegnamento dell'arte applicata all'industria. Ebbene, io rammento di aver detto all'onorevole Odescalchi che non era il caso di convocarla allora, ma che l'avrei convocata a novembre. E soggiunsi che, (poichè la ragione principale per cui l'onorevole Odescalchi desiderava che fosse convocata quella Commissione era che egli credeva che spettasse alla Commissione stessa di dare l'avviso sui sussidi da assegnarsi alle diverse scuole professionali d'arti e mestieri) io credevo che il Ministero non dovesse sottomettere alla Commissione la ripartizione dei sussidi alle diverse scuole.

Infatti, dovendo il Ministero assumerne la responsabilità, egli solo deve fare la ripartizione, pur tenendo conto delle indicazioni autorevoli della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io debbo una risposta al deputato Brunialti ed una al deputato Niccolini.

Qui, signori, si tratta del contributo dello Stato, di questo ente Stato che porta il suo concorso ai diversi consorzi. Ora la cosa che chiediamo noi è tanto equa che io non so come la si possa oppugnare.

Quanta economia crede di dover fare lo Stato? Tanta. La faccia; ma non commetta ingiustizie nella distribuzione. Se questa economia si deve fare, la ripartisca egualmente su tutti gli enti interessati.

È questo che noi diciamo, deputato Nie-